

L'intervista

Il capogruppo democratico alla Camera: Matteo è un giovane con delle qualità, ma accreditarsi per guidare l'Italia in base a un dato anagrafico è un po' pochino

# «Renzi? Nel Pd ci sono troppi galli»

## Franceschini: il candidato è Bersani, il nostro Hollande. Le primarie dopo le politiche

ROMA — Scende in campo il grande «rottamatore»... Un trauma, per il Pd?

«Una cosa è il confronto fisiologico di idee e personalità che c'è dentro tutti i grandi partiti, altra cosa quel virus che ci ha indebolito, dall'Ulivo in poi».

Matteo Renzi portatore di un virus, presidente Dario Franceschini?

«Il tema è che dal 1996, dopo aver scelto un leader, invece di lavorare come una squadra si fa di tutto per indebolirlo. Io sono stato l'avversario di Bersani alle primarie, ma proprio perché conoscevo quanto quelle ferite fossero già vive nella pelle degli elettori, dal 2009 ho preso l'impegno di lavorare per la squadra. Quando penso al virus che ha contagiato il Pd mi viene sempre in mente la battuta di un militante, che secondo me è più efficace di tante letture politologiche».

Quale battuta?

«Nel Pd ci sono troppi galli, convinti che il sole sorga solo quando cantano loro. Non è stupendo».

Nel 2009 furono gli elettori a decidere tra lei e Bersani, perché ora non possono scegliere tra Bersani e Renzi?

«Le primarie per scegliere il segretario del Pd ci saranno alla scadenza fissata dell'autunno 2013, dopo le politiche».

Intanto vi tocca fare i conti con i risultati delle ultime elezioni, che non sono trionfali.

«I dati delle amministrative dicono che, in una situazione di crollo generale, il Pd ha un risultato positivo. E adesso deve proporsi, senza timore, come baricentro di un'alleanza tra progressisti e moderati».

Perché Bersani non dimostra la sua forza raccogliendo la sfida di Renzi, invece di stopparlo dandogli del «nuovista»?

«Matteo è un giovane effervescente, con delle qualità. Ma non ho capito, francamente, su che linea si candida a guidare l'Italia, se non su un da-

to anagrafico di giovinezza, tra virgolette. Mi pare un po' pochino. Con quali idee si candida? Per quali alleanze? In questo momento di crisi mi sembra più giusto proporre agli italiani di mettersi in mani esperte e rassicuranti. Come quelle di Bersani».

Eppure con Prodi decideste di affidare a un cattolico, com'è Renzi, la guida dell'alleanza, per intercettare i voti moderati. Questo schema non può essere vincente?

«La divisione tra elettori laici e cattolici in politica non c'è più, gli italiani votano secondo coscienza, con molta mobilità. Per governare serve una personalità che abbia la forza di confrontarsi, al posto di Monti, con la Merkel, con Hollande, con i problemi europei. Bersani, com'era per Prodi, ha esperienza, ha fatto bene il ministro e guidato una grande regione come l'Emilia Romagna».

Vi appellerete allo Statuto?

«Non è per una regola statutaria, che pure c'è. È che in questo momento la scelta giusta per il nostro Paese può assomigliare a quella francese. Tra l'istrionismo di Sarkozy e la serietà di Hollande i francesi hanno scelto l'esponente socialista, che ha conquistato consensi anche oltre i tradizionali confini fra destra e sinistra».

Voi però, con Bersani leader, non siete riusciti a prendere voti nel centrodestra.

«Sì, ma si vota tra un anno e a ogni elezione è come se si votasse per la prima volta. L'offerta che devono mettere in campo i progressisti si declina in affidabilità e diversità dalla destra. Per il Pdl gli italiani devono arrangiarsi finché non si raggiunge la meta della crescita, per noi invece l'obiettivo immediato è aiutare quei milioni di persone che ad aspettare la crescita non ce la possono fare. Per questo insisto che il ricavato della lotta all'evasione dovrebbe andare non a ridurre l'aliquota sui redditi più bassi, ma a chi il reddito non ce l'ha proprio, a cominciare dai disoccupati e dagli esodati».

Renzi sostiene che Bersani non è legittimato dalle primarie 2009. Il segretario avrà il coraggio di affidarsi al responso degli elettori, per sapere se sarà lui a correre per Palazzo Chigi?

«Non ci si deve mai coprire dietro norme statutarie, ma quella regola

ha un senso. Quando Bersani vinse le primarie votarono più di tre milioni di persone e tutti sapevano che andavano a scegliere il segretario del Pd, che sarebbe stato anche il candidato premier alle successive elezioni. Non è che ora si possono cambiare le regole per soddisfare le proprie aspirazioni».

Sembra di capire che le primarie per la premiership non si faranno. È così?

«Al momento non sappiamo con che legge elettorale si va a votare e il tema delle alleanze si affronta quando si sa con che legge elettorale si va al voto. Poi decideremo, con le forze alleate, se le primarie servono oppure no. Mi sembra un percorso logico».

Qual è la strategia per evitare che Bersani, che anche lei ritiene destinato a vincere, si schianti come capitò alla gioiosa macchina da guerra di Occhetto, nel '94?

«Tutti citano questa gioiosa macchina da guerra, ma parliamo di un'altra era. Sono cose non paragonabili. Oggi il Pd è il più grande partito italiano che legittimamente si candida a governare, dopo i disastri di Berlusconi e dopo la transizione di Monti».

Monica Guerzoni  
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

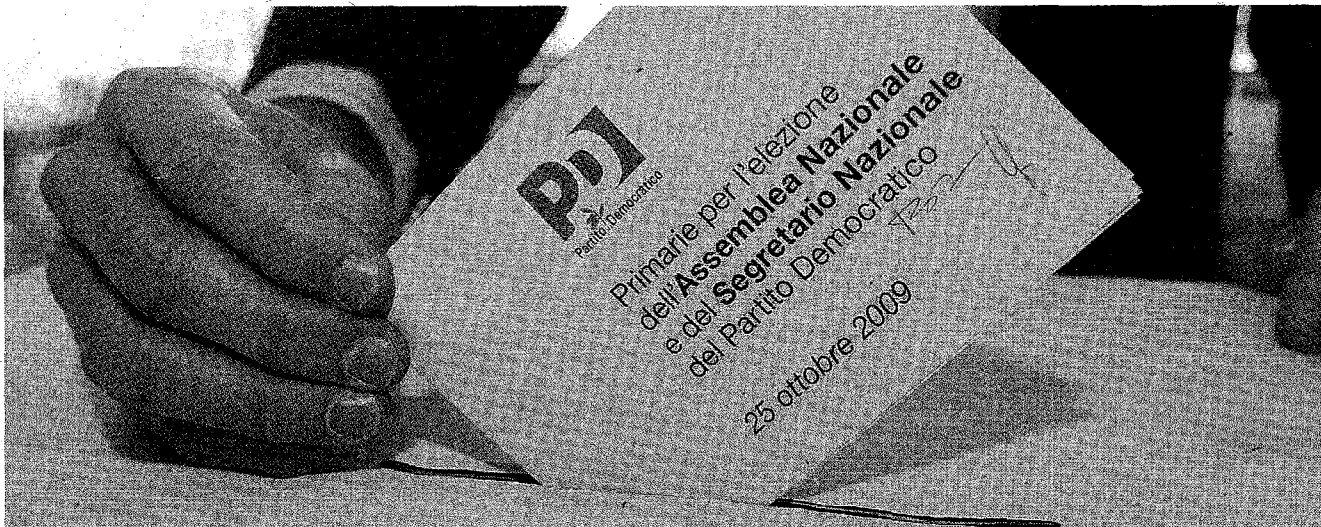
**Dal 1996, dopo aver scelto un leader, invece di lavorare come una squadra si cerca di indebolirlo. È un virus**

**La proposta**

Destinare il ricavato della lotta all'evasione ai senza reddito, come esodati e disoccupati



**Chi è**  
Dario Franceschini, nato a Ferrara nel '58, è stato segretario del Pd da febbraio a ottobre del 2009 e oggi è capogruppo alla Camera



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688